

L'INTERVISTA

Monti: “La riforma dei porti? Più poteri ai presidenti-manager e meno ai burocrati”

Il presidente del porto di Palermo, Pasqualino Monti: “È un sistema perverso, che premia chi fa poco e bastona chi ha l'ambizione di fare crescere traffici e lavoro”

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO FERRARI

22 Dicembre 2022 Aggiornato alle 20:173 minuti di lettura



Pasqualino Monti, presidente del porto di Palermo

- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [Email](#)

Palermo – Il cantiere della riforma è aperto, e la sua chiusura – almeno nei piani del governo – è prevista entro dodici mesi. Come procedere, con quali obiettivi e soprattutto con quali strumenti intervenire è **ancora materia da decifrare**. Sia sul piano politico (il tema dell'autonomia territoriale è tutt'altro che di secondo piano), sia su quello giuridico.

Pasqualino Monti, attuale presidente dell'Autorità di sistema portuale di Palermo, a 48 anni può essere già definito un veterano del settore. Non solo perché, dopo avere presieduto l'Authority di Civitavecchia è stato anima

(presidente) e spirito critico di Assoporti, ma anche per la sua capacità di essere voce fuori dal coro. «La burocrazia è il cancro del Paese, finché non lo debelleremo non potremo mai essere competitivi e perderemo le nostre professionalità migliori», ha tuonato di fronte alle cinquecento persone presenti al terminal crociere di Palermo in occasione del convegno “Noi, il Mediterraneo”, al quale sono intervenuti i ministri **Matteo Salvini**, Nello Musumeci e Francesco Lollobrigida.

Presidente Monti, la riforma dei porti sembra essere una delle priorità del governo Meloni e voi presidenti sarete chiamati a esprimere un parere condiviso sulla strada da imboccare. A che punto siamo?

«Stiamo cercando di fare una sintesi delle varie posizioni, come è giusto che sia. Io credo che, al di là della natura giuridica delle Autorità portuali che necessariamente andrà cambiata, dobbiamo avere il coraggio di affrontare il vero problema: quali poteri reali attribuire alle Adsp e quali strumenti mettere a disposizione dei presidenti. Oggi abbiamo a che fare con uno scenario medievale: ci chiedono di correre come una Ferrari, ma in realtà siamo una vecchia Cinquecento. La politica deve rispondere ad alcune domande, prima di parlare di riforma. Le Autorità portuali devono essere un elemento di mercato? Devono realizzare infrastrutture? Devono regolare il mercato? E si deve prendere atto, senza troppi giri di parole, della diversità che esistono tra i tanti porti italiani. Se dico che Genova e Palermo hanno ben poco in comune, c'è qualcuno in grado di sostenere il contrario?».